

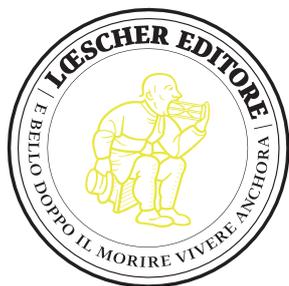
22

I Quaderni della Ricerca

«Libertà va cercando, ch'è sì cara».
L'esperienza della libertà

Romanae Disputationes 2014-15

a cura di Gian Paolo Terravecchia e Marco Ferrari



22

I Quaderni della Ricerca

«Libertà va cercando, ch'è sì cara».
L'esperienza della libertà

Romanae Disputationes 2014-15

a cura di Gian Paolo Terravecchia e Marco Ferrari





**LOESCHER
EDITORE
TORINO**

© Loescher Editore - Torino 2015
<http://www.loescher.it>

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:

CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali,
Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano

e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

L'editore, per quanto di propria spettanza, considera rare le opere fuori dal proprio catalogo editoriale. La fotocopia dei soli esemplari esistenti nelle biblioteche di tali opere è consentita, non essendo concorrenziale all'opera. Non possono considerarsi rare le opere di cui esiste, nel catalogo dell'editore, una successiva edizione, le opere presenti in cataloghi di altri editori o le opere antologiche.

Nel contratto di cessione è esclusa, per biblioteche, istituti di istruzione, musei ed archivi, la facoltà di cui all'art. 71 - ter legge diritto d'autore.

Maggiori informazioni sul nostro sito: <http://www.loescher.it>

Ristampe

7	6	5	4	3	2	1	N
2021	2020	2019	2018	2017	2016	2015	

ISBN 9788820137410

Nonostante la passione e la competenza delle persone coinvolte nella realizzazione di quest'opera, è possibile che in essa siano riscontrabili errori o imprecisioni. Ce ne scusiamo fin d'ora con i lettori e ringraziamo coloro che, contribuendo al miglioramento dell'opera stessa, vorranno segnalarceli al seguente indirizzo:

Loescher Editore
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino
Fax 011 5654200
clienti@loescher.it

Loescher Editore Divisione di Zanichelli Editore S.p.A. opera con sistema qualità certificato KIWA-CERMET n. 11469-A secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008

Autori e curatori non hanno ricevuto alcun compenso economico per la realizzazione di quest'opera, i cui costi vivi di pubblicazione sono sostenuti da Loescher Editore che rende gratuitamente disponibile il testo.

Coordinamento editoriale: Francesco Pastorelli
Realizzazione editoriale e tecnica: Fregi e Majuscole - Torino
Progetto grafico: Fregi e Majuscole; Leftloft - Milano/New York
Copertina: Leftloft - Milano/New York
Stampa: Tipografia Gravinese, Corso Vigevano 46, 10155 Torino

Indice

Introduzione	7
di <i>Gian Paolo Terravecchia, Marco Ferrari</i>	
Saluto del ministro	11
Lettera al ministro	13
Parte prima. Lezioni	15
Le radici antiche della libertà: in principio era... Platone?	17
di <i>Emidio Spinelli</i>	
Libertà. La genesi scolastica del concetto	25
di <i>Guido Alliney</i>	
1. Aristotele	26
2. Lo stoicismo	28
3. Agostino	30
4. La libertà moderna	32
Che cosa ci insegna il determinismo moderno in tema di libertà?	33
di <i>Francesco Botturi</i>	
1. Negazione del libero arbitrio e riaffermazione della libertà	33
2. Condizioni ontologiche della libertà	35
3. Forme e funzioni della libertà	37
4. Conclusioni	39
Le radici della libertà e i suoi paradossi attuali	41
di <i>Giovanni Maddalena</i>	
1. La libertà come scelta	42

2. La libertà come adesione	44
3. Il paradosso della nostra epoca	48
Il libero arbitrio e la responsabilità sono illusioni?	51
di <i>Mario De Caro</i>	
1. L'illusionismo classico	51
2. Il nuovo illusionismo	53
3. Strategie anti-illusionistiche	57
Parte seconda. Conversazioni	59
Le neuroscienze e la libertà. Intervista a Giacomo Rizzolatti	61
di <i>Marco Ferrari</i>	
Libertà, soggettività e neuroscienze. Intervista a Michele Di Francesco	71
di <i>Marco Ferrari</i>	
Parte terza. Sul concorso	81
Numeri e prospettive di una proposta per innovare la didattica della filosofia	83
di <i>Marco Ferrari</i>	
Vincitori dei concorsi 2015: elaborati scritti	89
«Sapere aude ut liber sis». Il cammino dell'uomo alla ricerca di se stesso	91
di <i>Davide Calligola, Elena Colajanni, Silvia Lanzoni, Irene Scazzieri, Maria Vittoria Rubini</i>	
1. La conoscenza ostacola la libertà	92
2. La conoscenza favorisce la libertà	93
3. La conoscenza favorisce la libertà. Ma quale libertà?	97
4. La tensione inesauribile alla conoscenza	99

Le radici antiche della libertà: in principio era... Platone?

di *Emidio Spinelli*

Una notazione preliminare e chiara si impone: non credo si possa fornire un panorama completo delle questioni, o meglio dei problemi della libertà o *delle* libertà nel mondo antico nello spazio breve, brevissimo, di questo contributo¹. Va perciò operata necessariamente una scelta, una selezione, anche dolorosamente drastica².

Ripetere o ripercorrere le dottrine altrui quasi come se si trattasse di una cantilena, o di una banale “filastrocca delle opinioni”, è senz’altro un esercizio di passività. Se tuttavia ripetere significa entrare nella mente di altri pensatori e cercare di rispettarne e comprenderne le argomentazioni o le linee teoriche di demarcazione, allora forse è preferibile ripetere le dottrine altrui, nel senso di riviverle e appunto riattualizzarle, perché questo è un vero, autentico, esercizio di democrazia sempre a nostra disposizione.

Se poi l’intento è quello di spostare lo sguardo indietro, verso le origini della nostra riflessione filosofica, la domanda, quasi inevitabile, è: da dove cominciare? Direi di cominciare da una declinazione *al plurale* della libertà. In tal senso può essere utile offrire un riferimento bibliografico e appoggiarsi a un grande, a mio avviso per più aspetti stimolante, pensatore del Novecento, Hans Jonas. In una serie di lezioni che tenne nel 1966 prima e poi nel 1970, egli offrì ai suoi studenti un corso che si intitolava *Problems of freedom*, dedicato insomma a tanti e diversi *Problemi di libertà*: problemi, al plurale, di libertà, dunque, secondo una scansione diacronica in grado di abbracciare le questioni legate alla libertà da Platone fino ad Agostino³. Jonas volle così

-
1. Sempre di grande stimolo si rivelano le pagine, datate ma di ampio respiro, di M. Pohlenz, *La libertà greca*, Paideia, Brescia 1963.
 2. Nel far questo mi farò guidare e aiutare da un recente saggio di Franco Trabattoni, cercando così di mettere sul tavolo spunti di riflessione che siano capaci non solo di soddisfare curiosità “archeologiche”, ma anche di stimolare riflessioni ancora attuali: cfr. F. Trabattoni, *Libertà, libero arbitrio e destino in Platone*, in M. De Caro, M. Mori, E. Spinelli (a cura di), *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, Carocci, Roma 2014, pp. 15-38.
 3. Cfr. H. Jonas, *Problemi di libertà*, a cura di E. Spinelli, con la collaborazione di A. Michelis, Nino Aragno Editore, Torino 2010.

coprire per intero l'ambito della cosiddetta filosofia antica; ma lo fece esattamente cercando di rispettare l'ottica con cui aveva intitolato il suo corso: la libertà non è né può essere considerata monologicamente, non pone un unico problema né un problema unico o peggio univoco, ma suscita una serie di questioni, perché, quasi aristotelicamente si dice in molti modi, *pollachos*. Nel senso etimologico di *pro-blema*, insomma, essa getta qualcosa di fronte ai nostri piedi, qualcosa rispetto a cui dobbiamo, in qualche maniera, prendere posizione. E dobbiamo farlo, soprattutto, Jonas ci teneva a dirlo, con uno sguardo che è - stranamente in un "nipotino" di Heidegger⁴ - anche frutto di un'analisi e di una ricostruzione storiche acute e spesso originali.

Alla luce di tali premesse bisogna quindi parlare di una pluralità di concetti diversi di libertà, che non necessariamente debbono essere visti come contraddittori l'uno rispetto all'altro, ma che possono tranquillamente coesistere in un panorama in cui ciascuno di essi sia capace di dare giustificazione dei propri presupposti teorici e del proprio svolgimento di pensiero. Quindi, assunto uno sguardo di apertura totale: non è vero che "voto" o "faccio il tifo" per la libertà di Platone, perché quella di Agostino mi risulta insopportabile; non è vero che "voto" per Aristotele perché non posso soffrire ad esempio il determinismo degli stoici, ma imposto il mio discorso in modo decisamente diverso. Cerco di capire, di volta in volta, quali diversi concetti - *al plurale* - di libertà questi autori ci hanno voluto offrire, naturalmente, sempre e comunque con acribia anche filologica, rispettandone il dettato testuale.

Da dove si comincia? Potremmo trovarne tanti di punti di avvio. Potremmo partire ad esempio dai sofisti, perché i sofisti sono i primi che, per usare un'espressione che Cicerone applica a Socrate nelle *Tusculanae disputationes*, hanno letteralmente strappato giù - *devocare*, così il verbo latino -, hanno strappato dall'alto e dal cielo la filosofia e l'hanno portata sulla terra, nelle case, fra gli uomini e nel comportamento quotidiano⁵. Di conseguenza, si sono scontrati inevitabilmente con l'agone politico, proprio perché si sono occupati del comportamento umano in una temperie storico-culturale come l'Atene del v secolo a.C., culla di democrazia periclea; si sono dovuti occupare di libertà. Essi lo hanno fatto tanto nel senso della ἐλευθερία (*eleuthería*) greca, cioè di questa nozione che è essenzialmente politica, strutturalmente pub-

4. Per una raccolta di alcune riflessioni su Heidegger formulate da personalità filosofiche del Novecento (fra cui lo stesso Jonas), cui si potrebbe estendere tale "etichetta", cfr. G. Anders *et al.*, *Su Heidegger. Cinque voci ebraiche*, Donzelli, Roma 1998.

5. Per una lettura che si muove in tale direzione, cfr. ad esempio M. Buccellato, *Per una interpretazione speculativa della retorica sofistica*, in V. E. Alfieri, M. Untersteiner (a cura di), *Studi di filosofia greca in onore di Rodolfo Mondolfo*, Laterza, Bari 1950, pp. 181-214; *contra*: G. Semerari, *Il principio del dialogo in Socrate*, in "Giornale critico della Filosofia italiana", terza serie, a. xxxii, vol. vii, 1953, pp. 452-453.

blica, quanto nel senso di libertà come *παρρησία* (*parrhesía*), cioè libertà intesa come franchezza di parola⁶. Quindi, il primo inizio potrebbe essere individuato nei sofisti⁷. Il problema, però, non certo di poco conto, è che dei sofisti, delle loro opere originali noi non abbiamo molto, anzi. Abbiamo conservato pochissimo, in molti casi abbiamo solamente frammenti o testimonianze indirette; in molti casi, inoltre, tali testimonianze vengono da autori che non avevano una grande opinione dei sofisti, ma sono malevole e comunque sicuramente non neutrali.

Quindi: come si fa a ricostruire ciò che veramente avevano detto i sofisti? Non dobbiamo tuttavia porci la medesima domanda riguardo a Socrate? Come si fa a ricostruire, per usare il titolo di un piccolo, ma ben appropriato libro di Gabriele Giannantoni, *che cosa ha veramente detto Socrate?*⁸. Socrate quale? Il Socrate di Platone? Il Socrate di Senofonte? Il Socrate dei socratici minori? Il Socrate di Aristotele o, ancor più indietro, il personaggio comico nelle *Nuvole* di Aristofane? Quale Socrate?⁹ C'è un problema, che, per usare un'immagine efficace, è quello di un prisma, quale si rivela essere Socrate: da qualsiasi posizione lo si guardi, si frantuma immediatamente in una miriade di sguardi possibili. Per ragioni diverse, ma tutte volte alla massima e necessaria cautela ermeneutica, è preferibile lasciare fuori *questi* inizi: i sofisti e Socrate.

Che cosa resta e da dove iniziare, allora? Inevitabilmente, direi, con Platone. Quasi a mo' di certificazione anagrafica, la data di nascita del problema della libertà nel mondo occidentale è rinvenibile verosimilmente in un brano tratto dal mito di Er, nel decimo libro della *Repubblica* di Platone. Lasciando da parte i dettagli relativi al mito¹⁰, vale la pena ricordare che a Er viene concesso di avere uno sguardo privilegiato su quello che è uno dei momenti fondamentali nella psicologia e nell'ontologia platonica, il momento in cui le anime, dopo aver vissuto una vita incarnata, debbono tornare a operare e a compiere una scelta fondamentale: quella di un'altra vita, di un altro corpo in cui incarnarsi, di un altro destino da realizzare.

-
6. Sempre valide, sul tema, restano le riflessioni di L. Spina, *Il cittadino alla tribuna. Diritto e libertà di parola nell'Atene democratica*, Liguori, Napoli 1986.
 7. Per un primo orientamento sulla galassia sofistica mi limito a rinviare a tre opere introduttive, di carattere generale e fra loro diverse per impostazione: G. B. Kerferd, *I sofisti*, il Mulino, Bologna 1997; M. Untersteiner, *I sofisti*, Bruno Mondadori, Milano 2008, e M. Bonazzi, *I sofisti*, Carocci, Roma 2013.
 8. Cfr. G. Giannantoni, *Che cosa ha veramente detto Socrate*, Ubaldini, Roma 1961, nonché Id., *Dialogo socratico e nascita della dialettica nella filosofia di Platone*, Bibliopolis, Napoli 2005.
 9. Per un primo, sintetico orientamento sulle intricate problematiche legate alla "questione socratica", cfr. almeno L.-A. Dorion, *Socrate*, Carocci, Roma 2010.
 10. Utilissime indicazioni si possono introduttivamente trarre dai seguenti lavori, tutti contenuti in Platone, *La repubblica*, trad. e commento a cura di M. Vegetti, vol. VII, Libro X, Bibliopolis, Napoli 2007; F. Calabi, *Il mito di Er. Le fonti*, pp. 277-310; F. De Luise, *Il mito di Er. Significati morali*, pp. 311-366; F. Franco Repellini, *Il fuso e la Necessità*, pp. 367-397; S. Campese, *La filatrice cosmica*, pp. 399-411.

Ecco il testo che segna in modo inequivocabile un momento di rilievo assoluto, decisivo nella vicenda psicologica descritta da Platone:

Anime effimere, inizia un altro periodo di generazione mortale, foriera di morte. Non sarà un demone a scegliere voi, ma voi sceglierete il demone. Il primo indicato dalla sorte per primo scelga il tipo di vita cui sarà necessariamente vincolato. La virtù non ha padrone, e ognuno ne avrà una parte maggiore, se le tributerà onore, o minore nel caso contrario. La responsabilità è di chi sceglie: un dio non è responsabile¹¹.

A parlare è Lachesi, nell'attimo cruciale in cui si deve stabilire (da un punto di vista alto, oserei dire, dei principi metodologici di fondo) come si compie la scelta. Lachesi si rivolge alle anime e le chiama ἐφήμεροι (*ephémēroi*), un aggettivo che, per chiunque fosse allora immerso nella cultura greca e per chiunque oggi sappia di greco, "profuma" di Omero e di Pindaro¹². Allora: anime effimere; ma chiunque abbia anche vagamente frequentato Platone, sa che per lui l'anima è una vera realtà ontologicamente forte, affine alle idee, che deve superare la dimensione corporea e sensibile. Nonostante questo primato ontologico, Lachesi le chiama anime effimere, a significare forse che qualsiasi percorso esse scelgano sarà un percorso sottoposto al rischio di una vita vissuta giorno per giorno. Questo già dà la dimensione di una scelta etica che non è una scelta extratemporale, ma che dovrà scontrarsi con la temporalità della quotidianità. Anime effimere, dunque, per le quali inizia un altro periodo di generazione mortale: questo è quello che accade alle anime, costrette a tornare nella vita terrena. La frase più importante e che si imprime nella mente del lettore è sicuramente la seguente: «Non sarà un demone a scegliere voi, ma voi sceglierete il demone». Qui Platone capovolge esattamente quella che era la visione tradizionale della relazione e della personalità del soggetto umano. Il soggetto umano non è più etimologicamente soggetto, non sta più sotto una qualche legge divina, religiosa, mitica, ma è quel soggetto che sceglie il proprio percorso o se volete - forzando la traduzione di δαίμων (*dáimon*) - il proprio *carattere*. Il vero nocciolo dell'affermazione platonica è che sceglie non il demone, ma la singola anima. Come sceglie? Platone dice che vengono gettate delle sorti, vengono gettati dei "numeretti", qualcuno pesca il numero 1, qualcuno il numero 4 - a caso ovviamente, nulla è predeterminato. Il primo, quello che ha avuto in sorte il numero 1, sceglierà per primo il tipo di vita. E qui viene l'apparente trattazione ossimorica di Platone, perché costui sceglie sì per primo, sceglie da solo, sce-

11. Platone, *Repubblica*, 617 d-e (trad. it. in Platone, *La Repubblica*, a cura di M. Vegetti, Rizzoli, Milano 2007).

12. Cfr. almeno Omero, *Odissea*, XXI, 85, e Pindaro, *Pitica*, 8, 95.

glie senza ipoteche, ma sceglie un tipo di vita a cui sarà legato ἐξ ἀνάγκης (*ex anánkes*), per necessità. Allora, l'inizio è assolutamente libero, mentre lo svolgimento della vita scelta è assolutamente necessitato. Non a caso, nel mito di Er, Platone parla addirittura di un inserimento delle vite scelte in quello che è il grande quadro di Ἀνάγκη con l'*alpha* maiuscola, cioè di una dea-necessità, che regge il cosmo tutto intero. Quindi noi abbiamo una strana, stranissima posizione: la libertà per Platone si declina innanzitutto come una scelta (noi tenderemmo a dire: soggettiva e autonoma), i cui risultati sono, però, vincolati alla necessità, sono sottoposti in senso forte alla necessità. Non so se noi saremmo disposti ad accettare rispetto alla libertà un tipo d'idea del genere; quello che dobbiamo fare, però, è superare la *nostra* idea di libertà, l'idea di una libertà come un potere indiscriminato che sfocia nella licenza. La libertà va piuttosto intesa, come vuole Platone, come una scelta che si regge sulla nostra volontà di imboccare questa strada, una strada che, però, ci resta poi assegnata per sempre o almeno per tutto il periodo in cui dura l'incarnazione dell'anima. Sullo sfondo e a corroborare questo quadro teorico, poi, troviamo una delle affermazioni più citate, più celebri, che fa di questo brano un *locus* classico della nascita del problema della libertà: «la virtù [ἀρετή (*aretê*)] - è ἀδέσποτον (*adéspoton*)». Il termine ἀδέσποτον, per chiunque abbia vaga assonanza con il linguaggio politico greco, è netto e rigoroso: significa “non ha padroni”, cioè non c'è alcun tipo di despota sulla virtù. La virtù non riconosce dominatori; se ne può avere una parte maggiore se si tributa onore alla virtù, oppure minore, nel caso la si metta da parte, ma - soprattutto - «la responsabilità è di chi sceglie: un dio non è responsabile» (αἰτία ἐλομένου· θεός ἀναίτιος - *aitía heloménu: theòs anáitios*). Αἰτία: che cosa significa qui? Letteralmente αἰτία è la causa; però, nel momento in cui io sono causa a me stesso, divento anche responsabile di ciò che ho scelto di causare. Quindi, la causa della mia azione e della mia scelta e la responsabilità che ne consegue è tutta di colui che sceglie. E soprattutto, a integrazione, Platone sottolinea che θεός ἀναίτιος. La divinità viene spogliata di qualsiasi responsabilità, non si può ricorrere alla divinità. Scompare il pessimismo di una tragedia come *l'Edipo re*, cui Platone contrappone, come giustamente sottolinea ancora Trabattoni, una sorta di ottimismo umanistico, in virtù del quale noi scegliamo, noi ci assumiamo la responsabilità e, una volta che abbiamo scelto e ci siamo assunti la responsabilità, dobbiamo portare quest'ultima sulle nostre spalle, fino in fondo¹³. Non c'è possibilità di un cambiamento di rotta in corsa. Noi abbiamo un unico attimo di scelta e di libertà; in quell'attimo dobbiamo essere capaci di operare la scelta esatta, di porci dalla parte giusta.

13. Cfr. Trabattoni, *Libertà, libero arbitrio e destino in Platone*, cit., pp. 21-22.

Questo è Platone, il Platone della *Repubblica*, almeno. E forse non è un caso se, a mano a mano che egli si avvia verso la sua età matura, forse anche per una serie di disillusioni di carattere biografico, assume un atteggiamento rispetto alla libertà molto meno aperto, molto meno “fluido” e positivo di quello appena descritto. La libertà comincia a essere posta, anzi meglio sottoposta alla Πρόνοια (*Prónoia*), alla provvidenza, al controllo divino. Questo sembra essere il quadro che emerge da un passo del *Timeo*:

perciò, secondo una tesi probabile, bisogna dire che questo mondo nacque come un essere vivente davvero dotato d'anima e intelligenza *grazie alla provvidenza divina* [διὰ τὴν τοῦ θεοῦ [...] πρόνοιαν]¹⁴.

L'ipoteca della divinità, prima esplicitamente negata, diventa ora così forte da abbracciare tutto il mondo, tutto il cosmo (uomo compreso, appare dunque ragionevole inferire). In una direzione analoga si muove un passo delle *Leggi*¹⁵:

Tutto ciò che è partecipe di anima cambia, possedendo in se stesso la causa del cambiamento, e mutandosi si muove *secondo l'ordine e la legge del destino* [κατὰ τὴν τῆς εἰμαρμένης τάξιν καὶ νόμον].

Comincia a emergere un termine che è fondamentale: la *heimarméne* è la parte che ci viene assegnata, non che noi ci scegliamo. Benché risulti almeno enunciata la possibilità di rinvenire nell'anima incarnata il movente causale dell'azione e del mutamento comportamentale, in realtà il quadro complessivo del cambiamento viene ricondotto nell'alveo di qualcosa che è da sempre e per sempre ordinato, armonioso, cosmicamente organizzato.

Comincia forse qui una tensione nel platonismo, che avrà il suo culmine in Plotino, in cui avremo un'idea della libertà che è ormai totalmente svincolata da questa autonomia del soggetto, completamente collocata in una sfera che è quella dell'ideale e del divino. Sarà quello l'unico parametro della libertà¹⁶. Anzi, in Plotino troveremo esasperato, per così dire, un motivo che è

14. Platone, *Timeo*, 30b-c (trad. it. in Platone, *Timeo*, a cura di G. Lozza, Mondadori, Milano 1994, corsivo mio).

15. Platone, *Leggi*, 904 c (trad. it. in Platone, *Le leggi*, introduzione di F. Ferrari, trad. it. di F. Ferrari e S. Poli, Rizzoli, Milano 2005, corsivo mio).

16. Elementi importanti a sostegno di questa soluzione si leggono in due scritti plotiniani: cfr. *La felicità e il tempo. Plotino, Enneadi, I 4 - I 5*, con testo greco, introduzione, trad. it. e commento di A. Linguiti, LED, Milano 2000. Per alcuni utili spunti di riflessione, ricchi anche di profondità storica, sui margini concessi a “ciò che dipende da noi” cfr. E. Eliasson, *The Notion of That Which Depends on Us in Plotinus and Its Background*, Brill, Leiden-Boston 2008. Più in generale, infine, sull'intreccio antico, tardoantico e cristiano fra il peso del destino, le direttive della provvidenza e le ipoteche prede-

già in Platone, nel *Fedone*. Qui Platone ci presenta una vicenda dell'anima il cui obiettivo precipuo, il cui vero senso e anelito di libertà è quello di abbandonare il corpo, di volgere le spalle al corpo. Ciò sembra condensarsi nella famosa affermazione, secondo cui l'intera vita di un individuo è una μελέτη θανάτου (*meléte thanátou*), è una preparazione alla morte. Questo non nel senso che dobbiamo rinunciare alla vita o suicidarci prima possibile, ma nel senso che dobbiamo il più possibile volgere le spalle a ciò che è terreno e corporeo, per spingerci verso ciò che invece è anima e idea¹⁷. Ora questa pulsione, che non fa più del soggetto un'unità (benché problematica) di anima e corpo, ma che privilegia sempre di più l'anima, in Platone emerge in alcuni casi, ma in Plotino e nel neoplatonismo diventerà assolutamente fondamentale, fornendo combustibile e accendendo metaforicamente la miccia di riflessioni secolari all'interno della successiva tradizione del cristianesimo. Questo, però, sarebbe un altro, lungo discorso, che sposterebbe il fuoco dell'attenzione oltre l'antico, verso le complesse e articolate considerazioni elaborate rispetto al tema della libertà nel pensiero cristiano, tanto della tarda antichità, quanto medioevale¹⁸.

Al di là di qualsiasi possibile fuga in avanti, comunque, resta sullo sfondo un'impressione indelebile. Sì, forse è proprio così, possiamo sciogliere il punto di domanda contenuto nel titolo di questo contributo: in principio era Platone, perché egli lascia al pensiero occidentale un'eredità di enorme portata, ponendosi dunque se non come l'inizio assoluto, quanto meno come la solida radice di ogni futura riflessione sulle difficili questioni legate al tema della libertà.

.....

stinazionistiche cfr. A. Magris, *Destino, provvidenza, predestinazione. Dal mondo antico al cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2008.

17. Cfr. Platone, *Fedone*, 67b-68b e 61b-e.

18. Su tali questioni mi limito ad alcuni recenti, selettivi rinvii: G. Lettieri, *Le aporie della libertà cristiana dal Nuovo Testamento a Giovanni Scoto Eriugena*, in De Caro, Mori, Spinelli (a cura di), *Libero arbitrio*, cit., pp. 133-169; P. Porro, *Trasformazioni medievali della libertà/1. Alla ricerca di una definizione del libero arbitrio*, in De Caro, Mori, Spinelli (a cura di), *Libero arbitrio* cit., pp. 171-190; Id., *Trasformazioni medievali della libertà/2. Libertà e determinismo nei dibattiti scolastici*, ivi, pp. 190-221; G. Alliney, *La chimera e il girarrosto. Per una storia della libertà*, in C. Tugnoli (a cura di), *Libero arbitrio. Teorie e prassi della libertà*, Liguori, Napoli 2014, pp. 185-231.